

Giovane campione di basket muore stroncato dall'eroina
A pag. 4

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

A Roma incendiato per la seconda volta complesso scolastico
A pag. 10

Berlinguer indica gli obiettivi di un vasto e combattivo movimento

Lottare per una nuova scuola di massa leva di una profonda riforma sociale

Grande manifestazione popolare al Palazzo dello Sport a Roma - Una scuola salvata dallo scontro e profondamente rinnovata per una società più giusta, libera, solidale - Valore e significato delle elezioni per i distretti scolastici - La democrazia punto essenziale e qualificante della società socialista che vogliamo costruire - Le forze che vogliono ritardare la soluzione politica necessaria per l'Italia

ROMA — Il Palazzo dello Sport all'EUR è gremito: convenuti da tutta Italia ci sono — a riempire fino le gradinate più alte — studenti, insegnanti, personale non docente, genitori di alunni, uomini di cultura, dirigenti sindacali e di altre organizzazioni democratiche, parlamentari, amministratori degli Enti locali. E' la manifestazione nazionale indetta dal PCI sui temi della scuola, del giovane, del lavoro in questo grave momento che il Paese sta attraversando: un incontro popolare con il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del nostro partito, che arriva a conclusione di un intenso lavoro di mobilitazione. Nel corso della manifestazione hanno parlato il compagno Occhetto, della direzione responsabile della sezione scuola e Università del PCI; Antonio Ruberti, rettore dell'Ateneo romano; Cervi, della segreteria della Federazione di Roma e uno studente del XXII liceo scientifico.

Quale è dunque il significato di questa iniziativa del PCI? Se lo domanda Enrico Berlinguer avviando il suo intervento.

In un momento — dice — così tormentato e preoccupante quale è quello che vivono oggi la scuola e la società italiana; in un momento quale è questo, che induce molti a considerazioni soltanto pessimistiche e a guardare al presente e all'avvenire con un sentimento di sconforto, di impotenza e persino di disperazione; noi comunisti ci riuniamo qui per esprimere e per sollecitare in tutti una fiducia e una volontà di reagire, per chiamare alla iniziativa e alla lotta. Come sempre — ha proseguito Berlinguer — noi comunisti, distinguendoci e opponendoci a tutti coloro che lavorano per far marciare le cose — nella scuola e nella società — fino alla cancrena, o che puntano direttamente o indirettamente allo sfascio (siano costoro gruppi, formazioni, correnti di marcia conservatrice o movimenti estremisti e avventuristi) noi vogliamo dare vita a un movimento combattivo e costruttivo, che proponga soluzioni positive, che vuole risolvere i problemi.

Che cosa vogliamo? Ci proponiamo tre grandi obiettivi e li proponiamo a tutte le forze che aspirano a fare uscire la scuola e il Paese dalla crisi, in modo stabile e sicuro. Sono gli obiettivi — tra loro intimamente connessi — di salvare, far funzionare e rinnovare la scuola; di far vivere, estendere e sviluppare il complessivo patrimonio storico, culturale e scientifico della nazione; di superare lo attuale assetto della società per costruire una più ordinata e libera, più solidale e più giusta.

Milioni e milioni di cittadini — giovani non — soffrono e pagano per lo stato in cui è stata ridotta la scuola italiana: uno stato caratterizzato da una cronica instabilità, da confusione, da incertezze, da insicurezze che giun-

gono, in certe città, fino a fenomeni di vera e propria anarchia.

Non starò a ripetere, ha proseguito Berlinguer, una analisi dettagliata delle responsabilità di questa situazione che abbiamo fatto e facciamo costantemente in ogni sede: errori vi sono stati da parte di molti, anche da parte nostra, delle forze di sinistra e del movimento sindacale. Quello che è certo è che schiacciati sono le responsabilità della DC la quale salvo un paio di eccezioni, durante appena qualche mese, ha sempre avuto uomini suoi alla direzione del Ministero della Pubblica Istruzione, da oltre trenta anni.

I guasti gravi provocati dai ministri dc sono ben noti, così come è ben noto che ambienti, clientele e associazioni clientelari si sono mossi per lungo tempo — secondo una logica corporativa — sia per occupare sempre più vaste posizioni di potere nella scuola pubblica, sia per indebolirla e screditarla in modo da avvantaggiare le scuole private controllate dalle organizzazioni ecclesiastiche.

Ma al di là di queste lampanti responsabilità, ha detto il Segretario del Partito, occorre individuare esattamente le cause di fondo della condizione critica in cui versa tutto il nostro ordinamento scolastico.

La grande crisi, ha proseguito, è cominciata quando la scuola italiana — diventata una scuola di massa. Questo evento — è stato determinato da una duplice pressione: 1) quella esercitata dalla possente rivendicazione di accedere alla cultura al sapere, alla istruzione da parte della classe operaia, dei contadini, delle grandi masse lavoratrici, e popolari e dal conseguente allargarsi delle forme di partecipazione democratica, dalla estensione della democrazia;

2) quella dovuta alle sollecitazioni che venivano dal processo avanzato del neocapitalismo e dalle previsioni acritiche ottimismo che il personale del centro sinistrà ricavava dal famoso « miracolo economico ».

Rispetto a questa realtà, è assurdo e reazionario pensare di poter tornare al passato, alla scuola di élite: la scuola media unica e obbligatoria, per esempio, è stata una grandissima conquista democratica, ha avuto un significato e un effetto innovatore sconvolgenti, ha difeso ed elevato in una misura non ha precedenti il grado dell'istruzione. E' chiaro quindi — ha detto con forza Berlinguer — che noi difendiamo la scuola di massa.

Noi però, ha aggiunto, denunciando la contraddizione stridente e di fondo insita nel fatto che, pur essendo divenuta di massa, la scuola è rimasta sostanzialmente con le strutture, gli ordinamenti, l'impianto culturale che caratterizzavano quella scuola « per pochi » sanzionata e con-

(Segue a pagina 8)

ALTRI SERVIZI A PAG. 9

La giornata di lotta dei metalmeccanici

I giovani si preparano allo sciopero di venerdì

In assemblea a Roma studenti, ragazzi e ragazze delle leghe dei disoccupati, lavoratori, sindacalisti della FLM - Come fare della manifestazione anche uno strumento di difesa della democrazia

ROMA — Un cinema di seconda visione, il Planetario, sabato mattina. Un migliaio di giovani, anzi giovanissimi, fin dalle 9 occupa ogni posto disponibile: le poltroncine di legno, i corridoi, tutta la sala circolare. Sono studenti medi e universitari, ragazzi e ragazze delle leghe dei disoccupati. Aspettano i sindacalisti della FLM nazionale e della Federazione provinciale per cominciare l'assemblea. Non è una riunione come tante altre. Qui si decide come partecipare alla manifestazione dei metalmeccanici. « Non l'adesione — si raccomandano — la partecipazione ». Bisogna stare attenti alle parole perché nascondono un complesso di significati. Insieme agli operai, questi giovani si sentono comprimari e dicono che venerdì sarà un'altra tappa nella costruzione di quel

« nuovo movimento » che ha avuto il battesimo della piazza a Roma il 9 novembre, a Napoli il giorno dopo, a Torino in questi sabati di lotta contro gli straordinari FIAT.

Nelle settimane trascorse da quando le leghe hanno deciso di entrare nel sindacato, c'è stato un lavoro capillare che ha prodotto una crescita tumultuosa. Entrambi i « partners » si sono arricchiti: le lotte operaie si sono aperte ai nuovi soggetti della crisi; i giovani hanno trovato nei lavoratori il punto di riferimento positivo per uscire — come si dice oggi — dal ghetto della loro emarginazione. « Il terreno che ci accomuna — sottolinea uno dei dirigenti delle leghe — romane, introducendo l'assemblea — è la battaglia per il lavoro; non per cercare un posto comunque (non siamo una succursale del col-

locamento) ma per allargare la base produttiva ».

La piattaforma per la manifestazione di venerdì esiste già. Nei giorni scorsi, la segreteria nazionale della FLM e il coordinamento delle leghe romane hanno stilato un documento nel quale si pongono « precise discriminanti » per fare del 2 dicembre una grande giornata di lotta democratica, « nel rifiuto fermo di prevaricazioni e di violenze ». Sono concetti ripetuti ieri dai sindacalisti e dai giovani.

Per organizzarsi meglio si terranno decine e decine di riunioni nelle fabbriche e in assemblee martedì all'Ateneo di Roma. « Stiamo lavorando duramente, siamo tutti sfiniti — si confessa un compagno

Stefano Cingolani

(Segue in penultima)



BOLOGNA — Traffico fermo all'ingresso dell'Autostrada del Sole nei pressi di Borgo Panigale: decine di autotreni sono rimasti per ore bloccati dalla neve

Cadono le linee elettriche dell'alta tensione, intere zone nell'isolamento

Bologna e l'Emilia paralizzate da neve e gelo

Il capoluogo in stato di emergenza: molte case e alcuni ospedali senza riscaldamento, fabbriche ferme - Scarseggiano il pane, l'acqua e il gas - Quaranta convogli ferroviari e centinaia di automobilisti bloccati dalla bufera

Intellettuali torinesi contro il terrorismo

Un gruppo di intellettuali torinesi ha lanciato un appello contro il terrorismo e il disegno che mira a colpire le basi della democrazia nel paese. Siano convinti — dice l'articolo — che qualsiasi tolleranza, in differenza o ambiguità serve a un disegno che mira a cancellare le conquiste dei lavoratori nell'ultimo decennio. L'appello è stato sottoscritto da Norberto Bobbio, Giulio Bollati, Italo Calvino, Valerio Capriconi, Alessandro Galante Garrone, Primo Levi, Massimo Mila, Carlo Musca Ivaldi, Franco Ricca, Tullio Viola e Corrado Vivanti.

Iniziata la conferenza del PCI sullo sport

Si è aperta ieri a Roma la prima Conferenza nazionale del PCI sullo sport introdotta dalle relazioni del compagno Dario Valeri, vicepresidente del Senato e membro della Direzione del partito e del compagno Ignazio Pirastu, responsabile della Commissione per lo sport del partito. Nel dibattito è intervenuto ieri anche il compagno Aldo Tortorella, responsabile della Commissione culturale e membro della Direzione del partito. Tra gli intervenuti di ieri il presidente della Commissione istituita al CONI, Artemio Franchi.

L'eccezionale bufera di neve caduta nella nottata di venerdì e nella giornata di ieri sull'Appennino emiliano e toscano, investendo anche vaste zone di pianura (30-40 centimetri a Bologna) ha provocato una situazione drammatica nel capoluogo emiliano, con riflessi assai pesanti nei collegamenti stradali, ferroviari ed aerei con il Nord e il Centro-Sud.

Bologna, pressoché isolata, è stretta in una morsa di gelo, quasi paralizzato: in molte parti della città manca la corrente elettrica, mancano i riscaldamenti e l'energia nelle case, nelle scuole, negli ospedali. Notevoli difficoltà anche negli approvvigionamenti di generi alimentari. I forni non hanno potuto cuocere il pane e anche l'erogazione di acqua potabile e di gas è in difficoltà.

Più in generale il quadro della situazione — che tuttavia nel pomeriggio di ieri ha cominciato a migliorare — si può così riassumere: il nodo ferroviario di Bologna è completamente paralizzato con 38 convogli passeggeri rimasti fermi nella interruzione provocata sia dalla caduta in più punti dei sostegni conduttori delle linee elettriche ad alta tensione (la corrente elettrica è mancata non solo a Bologna ma anche a Modena creando analoghe difficoltà), sia dal blocco degli scambi. Di conseguenza il traffico ferroviario per Milano e per Roma è rimasto bloccato.

Una soluzione parziale per i convogli diretti a Roma è stata trovata dirottandoli per la linea Genova-Livorno Grosseto oppure per la Pontremolese (Milano-Fidenza-Sarzana Viareggio) mentre per i collegamenti con le Marche, gli Abruzzi e le Puglie si sta provvedendo con servizi automobilistici. Nella tarda serata alcuni convogli sono transitati alla stazione centrale. Si pensa che entro oggi la situazione potrà migliorare. E' ripresa anche l'erogazione dell'acqua.

Drammatica anche la situazione dei collegamenti strada-

li. L'autostrada del Sole è interrotta nella zona appenninica a causa della neve e per la caduta di cavi ad alta tensione. Centinaia di automobilisti e decine di camionisti sono rimasti bloccati e costretti ad una nottata tragica, specie per i bambini, a causa

della temperatura proibitiva. Gli agenti della polizia stradale, i carabinieri, altri corpi militari e i vigili del fuoco sono riusciti a raggiungere molti degli automobilisti bloccati con viveri e generi di soccorso.

A PAG. 5



la negra nuda

DOPO i due discorsi pronunciati dall'on. Zaccagnini nelle Marche, che il giornale ricordava ieri che già, in precedenza, « autorevoli » esponenti democristiani avevano escluso che potessero in futuro, nell'attuale quadro politico, e tra coloro che più si sono dichiarati contrari a cambiamenti che possano in qualche modo favorire le sinistre (e in particolare, ma non a dirlo, i comunisti) è stato citato il fantasma on. Bernabè D'Azeglio, deputato di Salerno, del quale, come forse ricorderete, ci siamo ripetutamente occupati tempo addietro, fino al punto di dirgli (non abbiamo sotto gli occhi, ora, il nostro scritto, ma speriamo di esserci espressi con buona grazia) che lo consideravamo un'analista.

Ci siamo sbagliati. Un gruppo di amici salernitani ci invia una copia d'un libro di poesie di letture dell'on. D'Azeglio e ci scrive, tra l'altro, che il poeta « E' stato più volte premiato con manifestazioni e lodi che li lasciamo immaginare », aggiungendo: « Ti rendo conto che tutto questo accade in una città. Salerno, dove per onore Alfonso Gatto si è dovuto costituire un comitato di amici personali, a causa della profonda indifferenza delle amministrazioni pubbliche ». Ora noi, com'è nostro costume, abbiamo letto con reverente attenzione le poesie di D'Azeglio (portiamo sempre molto rispetto ai poeti, anche dialettali: non lo era-

no il Porta, il Belli e il Di Giacomo, che furono grandi, ma non è stato ancora ricordato se esso aveva a livelli di segreti o di soli esperti economici. Subito dopo il vertice con i partiti, il governo incontrerà i sindacati i quali a loro volta incontreranno i partiti già martedì prossimo. Questa fitta rete di « consultazioni » nel calendario del governo e dei partiti conferma che — in realtà — molti dei problemi e impegnativi nodi di politica economica dovranno essere sciolti, appunto, in questi prossimi contatti tra governo, partiti, sindacati.

L'agenda del vertice di ieri più che di « proposte organiche ed elaborate » era piena di questioni da risolvere innanzitutto all'interno del governo. Alla vertice complessiva della politica economica, i ministri sono, infatti, appesi ad ipotesi diverse, valutazioni e soluzioni divergenti, differenze — ed anche tensioni — tra loro su una serie di punti nodali di non secondaria importanza.

Il vertice ha discusso innanzitutto del bilancio statale e del livello cui attestare il deficit pubblico allargato per l'anno '78; un livello che sia tra i 19 mila miliardi in un primo momento posti come obiettivo nel bilancio presentato in Parlamento, e i 28.700 miliardi che, secondo gli esperti di Palazzo Chigi, costituiscono il reale ammontare del deficit pubblico allargato. Proprio sulla entità di questo tetto, che deve rispondere sia alla esigenza di non aggravare l'inflazione sia a quella di impedire una netta caduta recessiva, si sono avute le prime divergenze. Del resto, quella del bilancio statale e della riduzione della spesa pubblica, è non solo una questione di tetto del deficit quanto, invece, delle ragioni per le quali quel deficit si ritiene necessario (che cosa, in altre parole, deve essere finanziato con quel deficit?).

Il ministro Stamatelli non ha fatto cifre, ma ha ripetuto, a questo proposito quanto aveva già detto in commissione bilancio alla Camera nei giorni scorsi: « al FMI non interessa tanto il tetto del deficit quanto la messa in opera di meccanismi che permettano di controllare la spesa pubblica ». Alla fine è prevalso l'orientamento di fissare come « tetto » un deficit di 24 mila miliardi di lire. Per restare dentro questo tetto, il governo deve esaminare una serie di proposte di « tagli » della spesa pubblica avanzate dal ministro del Tesoro: abolizione delle province; divieto agli ospedali di accedere al credito bancario; trattative con le regioni per limitare la

Lina Tamburrino
(Segue in penultima)

ROMA. — Il vertice economico del governo, che si è protratto per la intera giornata di ieri a Palazzo Chigi, ha avuto una conclusione interlocutoria. Il presidente del consiglio, i ministri Stamatelli, Morlino, Pandolfi, Ossola, Anselmi, Marcora, De Mita, Bisaglia, Gullotti, V. Colombo, Lattanzio e Donat Cattin, il governatore della Banca d'Italia, il presidente dell'IRI e dell'ENI, hanno discusso un documento preparato da un gruppo di lavoro insediato presso la presidenza del consiglio. Questo documento — ha detto Andreotti conversando con i giornalisti a conclusione dell'incontro — è stato « integrato da una serie di apporti, di osservazioni, alcune critiche, alcune aggiuntive sia dei ministri sia del governatore della Banca d'Italia, sia dai rappresentanti delle PP.SS. ».

Il documento verrà ora « aggiornato » mentre il governo — ha detto Andreotti — « continuerà nei contatti già avviati in questi giorni, ufficiali e ufficiosi, con i partiti e con i sindacati » in modo da poter varare, in un nuovo prossimo vertice, « una conclusione organica ».

L'incontro tra governo e partiti è stato già fissato per il 2 dicembre, ma non è stato ancora chiarito se esso avverrà a livelli di segreti o di soli esperti economici. Subito dopo il vertice con i partiti, il governo incontrerà i sindacati i quali a loro volta incontreranno i partiti già martedì prossimo. Questa fitta rete di « consultazioni » nel calendario del governo e dei partiti conferma che — in realtà — molti dei problemi e impegnativi nodi di politica economica dovranno essere sciolti, appunto, in questi prossimi contatti tra governo, partiti, sindacati.

L'agenda del vertice di ieri più che di « proposte organiche ed elaborate » era piena di questioni da risolvere innanzitutto all'interno del governo. Alla vertice complessiva della politica economica, i ministri sono, infatti, appesi ad ipotesi diverse, valutazioni e soluzioni divergenti, differenze — ed anche tensioni — tra loro su una serie di punti nodali di non secondaria importanza.

Il vertice ha discusso innanzitutto del bilancio statale e del livello cui attestare il deficit pubblico allargato per l'anno '78; un livello che sia tra i 19 mila miliardi in un primo momento posti come obiettivo nel bilancio presentato in Parlamento, e i 28.700 miliardi che, secondo gli esperti di Palazzo Chigi, costituiscono il reale ammontare del deficit pubblico allargato. Proprio sulla entità di questo tetto, che deve rispondere sia alla esigenza di non aggravare l'inflazione sia a quella di impedire una netta caduta recessiva, si sono avute le prime divergenze. Del resto, quella del bilancio statale e della riduzione della spesa pubblica, è non solo una questione di tetto del deficit quanto, invece, delle ragioni per le quali quel deficit si ritiene necessario (che cosa, in altre parole, deve essere finanziato con quel deficit?).

Il ministro Stamatelli non ha fatto cifre, ma ha ripetuto, a questo proposito quanto aveva già detto in commissione bilancio alla Camera nei giorni scorsi: « al FMI non interessa tanto il tetto del deficit quanto la messa in opera di meccanismi che permettano di controllare la spesa pubblica ». Alla fine è prevalso l'orientamento di fissare come « tetto » un deficit di 24 mila miliardi di lire. Per restare dentro questo tetto, il governo deve esaminare una serie di proposte di « tagli » della spesa pubblica avanzate dal ministro del Tesoro: abolizione delle province; divieto agli ospedali di accedere al credito bancario; trattative con le regioni per limitare la

Lina Tamburrino
(Segue in penultima)

La Direzione del PCI è convocata per giovedì 1 dicembre alle ore 9.

Scottanti dichiarazioni del dirigente socialista sulle trame nere

Mancini accusa Tanassi, Henke e Miceli

Intervenendo sul processo di Catanzaro, l'on. Giacomo Mancini non ha impiegato termini sfumati: ha sparato a zero contro la DC e il PSDI, affermando esplicitamente che « dal 1969 in poi la scelta della strategia della tensione è stata capo della delegazione socialista nei governi di centro-sinistra, ha fornito, in una esplicita intermediazione concessa al quotidiano La Repubblica, la sua versione dei fatti ».

A Catanzaro — egli ha detto — stanno forzando nella direzione sbagliata, sempre la stessa, e ignorando sia la strage di piazza Fontana, sia il quadro storico della strategia della tensione ». Tan-

le quadro, secondo Mancini, è molto semplice: « Da una parte abbiamo le spaccature interne della DC, dall'altra i riflessi di questa spaccatura all'interno delle Forze armate, dove hanno prodotto fazioni e schieramenti paralleli. Nelle Forze armate il disastro più grave, in questo senso, è avvenuto nel biennio 71-72. Però, attenzione: se i guasti più gravi li hanno procurati i democristiani, bisogna anche avere il coraggio di dire che, purtroppo, dal 1969 in poi la scelta della strategia della tensione passa anche attraverso un altro partito del centro-sinistra ». Ed è a questo punto che arriva la bordata contro i socialdemocratici. « Certo — afferma Mancini — alludo ai socialdemocratici. E con varie sfumature: c'era chi puntava al

colpo di Stato e c'era chi mirava agli opposti estremismi, inventando prima i provocatori di destra e poi quelli di sinistra ».

Solo provocatori? gli viene chiesto. I fascisti non c'entrano? « Ma naturalmente, c'entrano e come — risponde Mancini — ma all'interno di questo disegno: basta pensare al ruolo che ebbe, fra il 1969 e il 1972 lo stesso Almirante, questo bel personaggio di cui nel processo non si parla mai ».

Le affermazioni di Mancini, come si vede, sono di estrema gravità, non possono passare sotto silenzio. E' del tutto evidente che Mancini non ha inteso scagliare il sasso nascondendosi poi la mano. Ha detto cose di cui intende assumersi la piena responsabilità. Le sue affermazioni —

alcune di esse, peraltro, non sono nuove — chiamano in causa esponenti di primo piano della DC e del PSDI, accusati dal « leader » socialista, di avere organizzato di fatto la strategia della tensione, servendosi del braccio armato delle organizzazioni eversive.

Tanassi, Miceli e Henke sono i bersagli sui quali Mancini spara a zero. « Ma insomma — egli dice — vogliamo ricordarci quando fu che la Corte di cassazione strappò l'inchiesta su piazza Fontana al giudice Gerardo D'Ambrosio? Fu quando D'Ambrosio era reso conto che le sue indagini portavano direttamente ai due ex capi del SID: Henke e Miceli. E allora l'inchiesta viene tolta a D'Ambrosio e spedita a Catanzaro ».

Che cosa sia successo, in seguito, secondo Mancini, « è sotto gli occhi di tutti. Per prima cosa il PM Lombardi prende Pino Rauti, lo dichiara innocente e lo fa uscire di scena immacolato con tutta la sua banda di Ordine Nuovo. Da allora, dei fascisti non si parla più. Poi, per colpire Andreotti e per cominciare il salottaggio di Miceli, arrestano Maletti, infine lo stesso PM fa arrestare Malizia ».

E Tanassi? « Tanassi sapeva tutto quello che sapeva Miceli. Anche qui c'è poco da giocare ai detective: Tanassi e Miceli erano coppia fissa, stavano insieme dalla mattina alla sera. Il capo del SID met-

Iblio Paolucci
(Segue in penultima)

Il Palasport gremito da una grande folla di studenti, insegnanti, cittadini e lavoratori giunti da tutte le regioni

Stracordinaria testimonianza d'impegno

L'imponente manifestazione nazionale attorno al segretario generale del partito - «I comunisti per rinnovare la scuola, per uscire dalla crisi, per una nuova qualità dello studio e del lavoro» - Gli interventi dei compagni Achille Occhetto e Franco Cervi, del rettore Ruberti e di uno studente

I discorsi all'incontro all'EUR

Lotta aperta contro i nemici della riforma

La consapevolezza di quanto la battaglia per il rinnovamento e la riforma della scuola sia oggi decisiva per il progresso di tutta la società, è stato il segno della grande manifestazione di ieri al Palasport con il segretario generale del partito. Una consapevolezza che è stata al centro dei discorsi pronunciati dagli oratori che si sono alternati sul palco, prima che il compagno Berlinguer prendesse la parola. Questa grande manifestazione è una nuova testimonianza dell'impegno con cui i comunisti affrontano la lotta politica e ideale in questo settore importante della vita civile e sociale, ha detto il compagno Franco Cervi, della segreteria della Federazione romana, nel suo intervento di introduzione. E su questo concetto sono tornati nei loro discorsi il compagno Achille Occhetto, membro della Direzione del partito, il rettore dell'Università romana Antonio Ruberti, e Ivano Malorelli, uno studente del XXIII liceo scientifico.

Una battaglia per la democrazia

Cervi si è soffermato in particolare sullo sforzo straordinario compiuto in questi mesi dai comunisti romani per tutto dai giovani comunisti - per organizzare e dare forza al movimento di lotta nella scuola, nell'ateneo, e per battere quelle forze che puntano, ormai apertamente, alla paralisi e allo sfascio. Non è stata una battaglia facile - ha detto Cervi - né sono semplici i compiti che aspettano i comunisti e tutte le forze progressiste. Occorre dire, però, che dei risultati già li abbiamo ottenuti: si è estesa tra la gente e tra i giovani la coscienza di quanto grande sia la posta in gioco, quale scontro sia aperto anche sui temi della scuola, e di come sia oggi indispensabile condurre una lotta rigorosa e di massa sul terreno della difesa e dello sviluppo della democrazia.

Cervi ha ricordato poi la scadenza del 2 dicembre: la manifestazione nazionale del metalmeccanico a Roma, e ha affermato - è una grande occasione che si presenta a tutto il movimento democratico - per compiere un nuovo passo in avanti alla battaglia per il lavoro, l'occupazione, un diverso e più avanzato sviluppo economico del paese.

In piazza assieme agli operai ci saranno anche i giovani, ha affermato, da parte sua, Ivano Malorelli. Il 2 dicembre gli studenti e tutta la gioventù dovranno dimostrare di essere capaci di scendere in lotta al fianco dei lavoratori: di saper combattere la propria battaglia non «contro» - come qualcuno vorrebbe - ma «insieme» alla classe operaia. Accennando ai guasti e all'arretratezza del nostro sistema scolastico Malorelli ha ricordato come il paese sia costretto a pagare costi pesantissimi per una scuola «malata, inefficiente, improduttiva. Per questo noi comunisti, e assieme a noi una parte assai grande dello schieramento democratico, ci battiamo per cambiarla e per rinnovarla».

Il problema della scuola e dell'università - ha detto il rettore dell'università Ruberti - ha un carattere centrale nella battaglia per risanare e rinnovare il Paese, per porre le basi di un nuovo sviluppo, più giusto. Ecco perché ho voluto partecipare a questa manifestazione del partito comunista, della gioventù, e di tutti i democratici. Qualche giorno fa («Lotta continua», ad esempio) su questo argomento ho parlato recentemente dell'ironia nei nostri confronti, qualche volta anche spiritosamente. Ma ancora più spiritosi sono stati quei giovani che, a decine di migliaia, sono scesi in piazza, proprio qui a Roma, il 9 novembre; e hanno dimostrato che questo movimento nuovo esiste davvero, è forte e combattivo; anche se in molti (ad esempio) hanno preferito ignorarlo. Non ho sentito la sua presenza, probabilmente perché non era accompagnata dal botto delle bottiglie incendiarie.

Per - ha proseguito Ruberti - i progetti non mancano, ma occorre lo impegno di tutti perché questi disegni non restino sulla carta come è avvenuto fino ad ora; occorre avere la chiara consapevolezza che negli atenei esiste - anche se spesso inespressa - una grande forza, una potente volontà di reagire alla crisi.

La scelta di tenere a Roma questa manifestazione nazionale con il segretario generale del partito - ha esordito Occhetto - rivela con chiarezza quale concezione della politica abbiano i comunisti: partiamo dalle cose concrete, dai problemi reali che sono sul tappeto dei «contenuti». E siamo convinti che oggi dare battaglia sul terreno della scuola, per rinnovarla e adeguarla alle esigenze di una società moderna, è possibile soltanto se assieme agli studenti, ai genitori, agli insegnanti, scende in campo, con tutta la sua forza, la classe operaia.

La scuola - ha detto Occhetto - è indubbiamente un centro decisivo della vita dello Stato, e un momento fondamentale del sistema democratico. E allora, quando si discute sul problema (oggi di grande attualità) del rapporto tra giovani e istituzioni, non ci si può dimenticare che è proprio la scuola l'istituzione con la quale i giovani mantengono un legame più stretto. E' qui, in primo luogo, che si deve combattere la battaglia della democrazia. Evitando che tra la «F.38» e lo Stato ci sia un «deserto»; colmando questo spazio con la presenza attiva e la lotta di movimenti di massa.

La pressione delle masse

E sappiamo anche bene che senza la spinta e la pressione delle masse non si battono i nemici della riforma, che lavorano perché tutto resti com'è. Nemici della riforma sono alcuni settori del cadavere retrò e abbarbicato a posizione di potere: sono le forze che puntano allo «sfascio»; ma nemici della riforma sono anche coloro che ottinavano una immagine sbagliata di rinnovamento, che si risolve o in utopie e perfezionismi, oppure in idee che nascondono un desiderio (o una spinta) ad abbattere tutto ciò che è cultura e scienza.

Concludendo il suo discorso, Occhetto ha parlato come la manifestazione del Palasport sia un nuovo momento e una dimostrazione dell'impegno dei comunisti a portare tutto intorno il proprio contributo alla lotta per salvare la scuola. E non - come qualcuno ha voluto dire o scrivere - il punto di partenza del «nuovo movimento». Intendiamo un'altra cosa, noi, per «nuovo movimento». Qualcosa che già inizia a mostrarsi presente e attiva nelle scuole e nelle università. Qualche giorno fa («Lotta continua», ad esempio) su questo argomento ho parlato recentemente dell'ironia nei nostri confronti, qualche volta anche spiritosamente. Ma ancora più spiritosi sono stati quei giovani che, a decine di migliaia, sono scesi in piazza, proprio qui a Roma, il 9 novembre; e hanno dimostrato che questo movimento nuovo esiste davvero, è forte e combattivo; anche se in molti (ad esempio) hanno preferito ignorarlo. Non ho sentito la sua presenza, probabilmente perché non era accompagnata dal botto delle bottiglie incendiarie.



La sala dell'Eur affollata di giovani, lavoratori, donne, durante la manifestazione nazionale del PCI sulla scuola con il compagno Enrico Berlinguer

Gli alcune ore prima dell'inizio della manifestazione, migliaia di persone, in parte giunte a Roma dalle altre regioni italiane in pullman o in treno, hanno iniziato a girare il Palazzo dello Sport all'EUR. Gli studenti, i giovani e le ragazze sono tantissimi, ma tanti sono anche i lavoratori, i genitori, gli insegnanti, i docenti universitari che hanno risposto con slancio all'appuntamento nazionale indetto dal PCI. E' una presenza eterogenea, dunque: proprio a testimoniare la necessità di un impegno più forte di tutto il partito verso i problemi che sono al centro della manifestazione: la scuola, i giovani, il lavoro. D'altra parte, lo slogan scritto in alto sul palco («L'impegno dei comunisti per rinnovare la scuola, per uscire dalla crisi, per una nuova qualità dello studio e del lavoro») pone dei problemi di tale portata che perché siano risolti non può davvero bastare la volontà degli «addetti ai lavori». Ecco allora l'importanza di riunire assieme, intorno al dramma dei problemi aperti dalla crisi della scuola, non solo gli studenti e i docenti, ma anche gli operai, i contadini, le casalinghe, gli impiegati.

E questo grande incontro popolare ha offerto l'occasione a migliaia di compagni di scambiare informazioni ed esperienze fra le diverse realtà del paese. Ci sono i compagni della Toscana, una delegazione particolarmente numerosa; quelli della Sicilia, della Calabria, della Campania, della Lombardia, delle Marche, della Basilicata, di tutte le province del Lazio (mentre i compagni dell'Emilia del Veneto e del Friuli sono rimasti bloccati per strada dal maltempo e non hanno potuto raggiungere Roma).

All'interno dell'enorme sala del Palazzo dello Sport gli stessi striscioni esposti sulle gradinate danno il senso di questa presenza di varie realtà. Franco Cervi, della segreteria della federazione romana, apre l'incontro popolare chiamando tra gli altri alla presidenza, assieme al segretario generale del PCI, Achille Occhetto, Aldo Tortorella, Luigi Petroselli, Massimo D'Alema, Maurizio Ferrara, Maria Rodano, Lucio Lombardo Radice, Paolo Spriano, Umberto Ceroni, Gabriele Giannantoni, Giuseppe Chiarante, Giovanni Urbani, Bruno Rosani, Carlo Aymonino, Luciana Pecchioli, Giorgio Tece, Nicola D'Amico, anche il rettore dell'università di Roma Antonio Ruberti, e il presidente di lettere De Nardis sono sul palco. Il sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan, ha inviato un telegramma di saluto. Prima dell'inizio degli interventi un gruppo di bambini delle scuole materne consegnato al compagno Berlinguer alcuni mazzi di fiori.

Sugli spalti, gremiti ora da migliaia e migliaia di persone, sono esposti gli striscioni: quelli delle sezioni romane, della cellula del PCI del ministero della Pubblica Istruzione, della FGCI di Pavia, di Milano, di Isernia. Si legge su quello dei giovani comunisti di Torre Angela: «Le liste speciali non sono una illusione, lottiamo uniti per l'occupazione». Riforma della scuola e lotta per il lavoro produttivo: questi i temi centrali; i due nodi individuali, presenti in ogni slogan, scanditi nei piccoli cortei che

hanno preceduto la manifestazione. «Socialismo, democrazia, la classe operaia ha scelto la sua via»: così hanno gridato più volte migliaia e migliaia di compagni. «Questo slogan» - commenta Marco Fiori, un giovane universitario romano - «tocca proprio il cuore della questione che è aperta fra gli studenti, fra i giovani. Non sempre, purtroppo, è chiaro fra le nuove generazioni il legame che ci deve essere fra socialismo, democrazia, rapporto costruttivo con la classe operaia».

«Il fatto è che bisogna trovare il modo per parlare in modo nuovo ai giovani - fa notare Alessandra, 17 anni, di Brescia, - per capire le loro esigenze. Quello che posso dire - aggiunge - è che nella mia scuola, un liceo scientifico, difficilmente si riesce a parlare con i compagni di istituto della riforma della scuola». Alessandra tiene a precisare che non è della FGCI «ma - dice - sono venuta alla manifestazione per capire meglio le proposte dei comunisti». Negli incontri «volanti», nei piccoli colloqui con i compagni prima del comizio di Berlinguer, vengono alla luce i problemi, le esperienze più varie.

«A Brescia - dice Aldo Bertazzoli - abbiamo avuto delle difficoltà a presentare liste unitarie fra gli studenti: gli integralismi sono ancora presenti, ma l'Associazione degli studenti è già una realtà». «Da noi - sottolinea Maurizio Moretti del X istituto tecnico industriale di Napoli - il discorso sulla riforma è avviato molto bene. E c'è la consapevolezza che

accanto alla lotta per la riforma bisogna portare avanti una mobilitazione più attenta per l'occupazione. Ma come viene vista questa iniziativa del PCI, questo incontro nazionale con il segretario generale del partito intorno al problema della scuola e dell'università? «Naturalmente» - dice Francesco Carrà - «studente di matematica dell'università di Roma - non è un punto di partenza, ma non deve essere nemmeno un punto di arrivo: cioè un solo fatto propagandistico. Per noi studenti comunisti è un grande momento di slancio, perché ci fa capire che su questi temi possiamo contare sull'impegno di tutto il partito, e quindi non solo degli studenti e magari dei docenti». Silvia Stazzi, casalinga, vede nella manifestazione un momento di mobilitazione anche per le prossime elezioni scolastiche: «bisogna convincersi - dice - che gli organi collegiali possono correre il rischio di diventare grossi «minestroni», dove si discute di tutto e di niente. La mia esperienza, in una scuola media del quartiere Africano, qui a Roma, non è molto positiva. Le forze democratiche, in questi tre anni, nella scuola non hanno avuto vita facile. E per questo che l'11 dicembre dovrà vedere una grande mobilitazione delle forze che lottano per salvare la scuola, e quindi in primo luogo dei comunisti». Daniela Gorgatti, studentessa, non ha il tempo di rispondere alla nostra domanda: dal microfono del palco viene chiamata la presidenza, e il Palazzo dello sport è immerso da applausi e da slogan scanditi in coro.



Giovani della FGCI sventolano le bandiere rosse al termine dell'incontro popolare

teleoccasione casa

Il servizio più rapido per la ricerca della casa, il più completo e adatto, per offrirvi una casa nelle più diverse zone di Roma a condizioni su misura. Basta telefonare al 6511 o se preferite informarvi nei nuovi punti casa.

10% MINIMO CONTANTI - MUTUO FONDIARIO - DILAZIONI 1-15 ANNI

TORREVECCHIA 3 locali e servizi (libero) L. 18.000.000
CRISTOFORO COLOMBO P.zza Luigi Antonelli Salone, 2 camere, 2 bagni, cameretta, cucina, balcone, (libero) L. 53.000.000
CENTRO STORICO - Via Leonina Mono-bi-quadrucamera e servizi (affittati) Prezzi a partire da L. 7.000.000
Via S. Giuseppe Labre 4 camere e servizi (affittati) L. 22.000.000
CASILINA - Via Aurelio Mammas Soggiorno, 1 camera, cucina, bagno (libero, nuova costruzione) L. 25.500.000
PORTA PIA - Via Mezzina Salone, 4 camere, cameretta, 2 bagni con cameretta, cucina, balcone, cantina, biligrassi (libero) L. 85.000.000
NUOVA MAGLIANA Salone, 2 camere, 2 bagni, cucina (libero-costr. 1972) Mg. 125 circa L. 28.500.000
Salone, 2 camere, 3 bagni, cameretta, cucina, ripostiglio (libero-costr. 1972) Mg. 165 circa L. 33.900.000
 Disponibili di altri tagli.

TUSCOLANO - Piazza Quinto Corzio, 6 3 camere, cucina, bagno, balcone (affittati) L. 18.000.000
PARIOLE Disponibilità di appartamenti alla rappresentanza.
PIAZZA BOLOGNA Salone, 2 camere, 2 bagni, cucina, ripostiglio, 2 balconi (libero - rifinitissimo) L. 68.000.000
 Vasta disponibilità di altri tagli
NOMENTANO - TALENTI Soggiorno, 2 camere, doppi servizi, cucina, giardino Prezzi a partire da L. 30.500.000
TORREVECCHIA - Via Camillo Negro 2 camere, cucina, bagno, terrazzo (libero) L. 21.000.000
PRENESTINA - Via di Portonaccio 196 3 camere, cucina, bagno (affittati) L. 15.000.000
FLEMING - CORSO FRANCIA Via Città della Pieve Salone, cucina, bagno, terrazzo (libero) L. 22.000.000
APPIO - Via Taranto 1 camera, cucina, bagno (affittati) L. 7.500.000

COLLI PORTUENSI Salone, 2 camere, 2 bagni, cucina, balcone (libero - nuova costruzione) L. 47.000.000
CRISTOFORO COLOMBO - Via Accademia degli Agiati Saloncino, 2 camere, cucina, bagno (libero) L. 30.000.000
PORTA PIA - Via Nomentana, 27 Saloncino, 2 camere, cameretta, 2 bagni, cucina, balcone (libero - ristrutturato) L. 68.000.000
 Soggiorno, 1 camera, angolo cottura, bagno (libero - ristrutturato) L. 38.000.000
LAURENTINA Salone, 2 camere, cucina, bagno, balcone (libero) L. 23.500.000
TORREVECCHIA - Via del Bruno 2 camere, cucina, bagno, terrazzo (libero) L. 18.000.000
VIA APPIA - S. GIOVANNI 3 camere, cameretta, cucina, bagno, ripostiglio (libero - restaurato) L. 36.500.000
 Soggiorno, 1 camera, cucina, bagno, balcone (libero) L. 24.000.000
 Vasta disponibilità in zona di appartamenti di vario taglio.
PORTUENSE - Vigna Pia Soggiorno, 2 camere, cucina, bagno, 2 balconi (libero) L. 34.500.000
VIA TRASTEVERE, 75 Saloncino, 5 camere, 2 bagni, cucina, cantina (affittati) L. 67.000.000

locali negozi Vasta disponibilità di locali con superfici da mq. 22 in poi Prezzi a partire da L. 5.000.000.

cambiacquista

E' il servizio più immediato per cambiare il vostro appartamento con uno dei nostri con la stessa rapidità di quando cambiate la macchina. Avrete così risolto il doppio problema di vendere e comprare la casa. Anche se non trovate fra le nostre disponibilità l'appartamento che cercate possiamo ugualmente acquistare o vendere il vostro.

iperno
case
 tel. 6511
 via del teatro valle, 53/b

I nostri punti vendita sono aperti tutti i giorni e festivi dalle 10 alle 13 dalle 15 al tramonto, escluso il venerdì